

## Relazione annuale della Crui sullo stato attuale

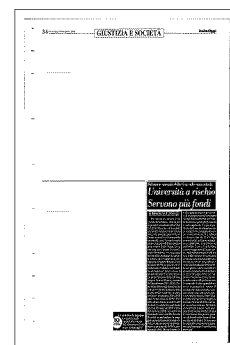
# Università a rischio

## Servono più fondi

DI **BENEDETTA P. PACELLI**

«Più risorse per salvare l'università dal collasso». Non fa giri di parole il presidente della Crui, la Conferenza dei rettori delle università italiane, **Ciudo Trombetti**, alla presentazione della relazione annuale sullo stato delle università, a cui ha partecipato anche il ministro dell'università e della ricerca Fabio Mussi. La situazione per il paese, ha sottolineato Trombetti, è a «un passo dal tracollo e le misure di assoluta cecità, come il tagliaspese conseguente al decreto Bersani, l'ammontare del Ffo, la penuria di investimenti in edilizia, non lasciano presagire un futuro roseo. Il presidente della Crui ha tracciato un primo bilancio della riforma, targata Letizia Moratti, avviata dall'accademico 2001-2002. Prima della riforma gli immatricolati erano il 70% dei diplomati della scuola media superiore, mentre nell'anno accademico 2004-2005 sono invece saliti al 76,8%. E se nello stesso tempo il numero dei laureati è aumentato passando da circa 161 mila nel 2000 a oltre 300 mila nel 2005, non tutto ha funzionato come avrebbe dovuto. Due dati in particolare: la maggior parte dei laureati di primo livello, in alcuni casi arriva direttamente a percentuali del 95%, prosegue gli studi. Ma se il primo li-

vello è stato pensato come un corso di studi destinato ad anticipare i tempi dell'inserimento nel mondo del lavoro, questo obiettivo non è stato raggiunto. C'è poi il problema del tasso di abbandono degli studenti nel passaggio dal primo al secondo anno. Si è ridotto ma di poco. Era del 21,4% degli immatricolati nell'anno accademico 1999-2000. È del 20,8 nel 2003-2004. E poi il 3+2 ha fatto nascere troppi corsi di laurea: prima della riforma erano 2.444 ora sono 5.434. A fronte di questi dati questa la cura proposta dalla conferenza dei rettori: riequilibrare i curricula formativi nell'ottica della semplicità e della qualità migliorare il rapporto tra didattica e ricerca e fare ogni sforzo per non perdere l'occasione di una revisione della nostra offerta formativa. Ovviamente il tutto è possibile solo con un aumento di risorse. E sul tema dei finanziamenti è tornato ancora una volta anche il ministro dell'università Fabio Mussi definendo quello del taglio ai consumi intermedi delle università un errore enorme. Dal fronte universitario sempre nella giornata di ieri alcune novità: il Cune e il Cnsu hanno dato parere positivo sui decreti sulle classi di laurea ritirati da Mussi. Ora la parola andrà alle competenti commissioni parlamentari. (riproduzione riservata)



Università La Sapienza di Roma,  
assemblea degli studenti con  
il rettore il 28 novembre 2005.  
Foto Simona Granati



# I rettori: «Atenei a rischio chiusura»

Eleonora Martini Roma

**S**e «l'Università vive nel futuro, produce il futuro», sul baratro c'è tutta l'Italia di domani, schiacciata da un eterno presente. E' il grido d'allarme che questa volta, dopo gli studenti universitari e i lavoratori precari della ricerca, arriva direttamente dalla Conferenza dei rettori delle università italiane (Crui). «Agli atenei mancano i soldi per le attività quotidiane e quest'anno si rischia di non pagare gli affitti, le aule, la manutenzione, gli strumenti didattici, perfino l'acqua», ha avvertito ieri il presidente della Crui, Guido Trombetti, presentando la relazione annuale sullo stato del sistema universitario italiano alla folta platea di esponenti di governo e dell'opposizione, compreso il ministro dell'Università e della ricerca Fabio Mussi. Nello stesso momento, alla Sapienza di Roma, anche il Governatore della Banca d'Italia avvertiva: «L'Italia, già in crisi di competitività, soffre di un deficit di istruzione preoccupante che ne rallenta la produttività e la crescita».

I toni dei rettori sono moderati, ma anche loro puntano il dito contro la finanziaria del centrosinistra e contro chi non è riuscito a difendere fino in fondo «la filiera della conoscenza che potrà traghettarci verso il futu-

ro». Ma anche contro il decreto Bersani che prevede per il 2007 «tagli, sul bilancio degli atenei, fra i 220 e i 250 milioni di euro». Una vera e propria «taglia», la definiscono i rettori. Una cosa che proprio non va giù, «perché è come dire siete inutili», visto che si tratta di «togliere quei finanziamenti che l'università si è procurata da sola, per trasferirli al Bilancio». Sia chiaro, puntualizza Trombetti, «da parte normativa della riforma del governo ci piace, accettiamo la sfida e siamo pronti anche a fare autocritica. Quello che proprio non ci piace è la parte finanziaria». Ben vengano, quindi, le riforme sui concorsi, l'Agenzia di valutazione «terza» e la riforma del sistema di *governance* degli atenei, l'opposizione alla frammentazione e alla proliferazione esorbitante dei corsi di laurea, e la spinta verso un'internazionalizzazione dell'Università italiana, cominciata nel 2001 col «Processo di Bologna» quando è stata introdotta la riforma del 3+2. Da allora fino al 2004 è aumentato, secondo la Crui, il numero degli immatricolati (ma poi è ridiminuito nel 2005, secondo l'Istat). Inoltre negli ultimi 5 anni il numero dei laureati è passato da 161 mila a 301 mila; il 95% dei laureati triennali prosegue gli studi, ma il tasso di abbandono dopo il primo anno continua ad essere altissimo.

Ma è una storia vecchia, aggiungono i rettori, la richiesta di stringere la cinghia: «da sentiamo tutti gli anni». «Ma i tagli non sono congiunturali, sono strutturali. E molti atenei rischiano di non arrivare al 2008». In particolare i rettori ce l'hanno con il taglio del Fondo di finanziamento ordinario (Ffo) che «dovrebbe assicurare all'università la sua funzione di istituzione pubblica e invece è quasi interamente assorbito dagli stipendi del personale». Con l'1,1% del Pil destinato al settore, l'Italia è lontanissima dall'obiettivo del 3% fissato nell'accordo di Lisbona ed è il fanalino di coda dell'Europa. Per ogni studente si spendono 7.241 euro, contro i 9.136 della Francia, e i 9.895 della Germa-



nia, sostiene il rapporto Crui. Dati confermati da Mussi che sui fondi Ffo si dice pronto a tornare sul piede di guerra se non sarà incrementato, come promesso, di 94 milioni di euro. Il ministro definisce «un errore madornale» il decreto Bersani e, dice, si accontenterebbe «degli obiettivi dettati dall'Ocse, che sono la metà di quelli di Lisbona».

«Prendiamo le borse di studio: nel sud Italia gli idonei non assegnatari sono il 40% degli aventi diritto», fa notare Uccio Muratore, rappresentante del Consiglio nazionale degli studenti universitari. Un dato che racconta molto della precarietà in cui sono costretti a vivere almeno quel 19,2% di studenti (350 mila) che migrano per ragioni di studio soprattutto dalla Puglia, Basilicata, Campania e Abruzzo, verso il nord del paese. «Bisogna ridare agli studenti un ruolo centrale, decisionale e consultivo», aggiunge Muratore che chiede alla Crui anche di intensificare la collaborazione tra atenei per ridurre l'attuale disparità di distribuzione dell'offerta formativa. A rischio sono le aree di eccellenza pur presenti, secondo Trombetti, soprattutto in campo scientifico, in ogni università italiana. Il problema non è infatti la «fuga dei cervelli», naturale in un mondo globalizzato, ma la capacità di attrarli dall'estero. «E' vero - ammette Muratore nel giorno di celebrazione dell'*Erasmus day* - che sono molti di più gli studenti italiani che usano l'*Erasmus* per andare all'estero, anche se in calo rispetto agli ultimi anni, piuttosto che il viceversa». «Ma la ragione non va ricercata tanto nella qualità della didattica - dice Lorenza, studentessa fuorisede dell'università Roma Tre - quanto piuttosto nella precarietà strutturale che caratterizza la vita degli studenti in Italia».

*Critiche ai tagli  
previsti dal governo.  
E Mussi attacca  
il Decreto Bersani: «Un  
errore madornale»*